

RENATO MEUCCI

## Lo strumento del bucinator A. Surus e il cod. Pal. Lat. 909 di Vegezio

Alcuni anni fa M. P. Speidel pubblicò sulle pagine di questa stessa rivista tre steli funerarie di soldati romani rinvenute nel 1964 presso Beyazit (Forum Tauri) ed ora di proprietà del Museo Archeologico di Istanbul<sup>1</sup>. Le tre steli commemorano un *aquilifer*, T. Flavius Surillio, un *bucinator*, Aurelius Surus ed un soldato sconosciuto, essendo perduta l'iscrizione di quest'ultima lapide. Sebbene i tre reperti costituiscano unitamente un documento di notevole interesse archeologico<sup>2</sup>, un'attenzione particolare merita la stele di A. Surus: essa difatti costituisce l'unica testimonianza finora conosciuta in cui è raffigurato un '*bucinator*' insieme con il proprio strumento musicale<sup>3</sup>.

Rimandando allo studio dello Speidel per ciò che concerne la discussione storico-artistica e la datazione (214 d. C.) della stele, vorrei riesaminare in questa occasione le conclusioni a cui egli giunse riguardo alla reale natura del suddetto strumento musicale e proporre per esso – alla luce di recenti ricerche – una interpretazione affatto diversa da quella a suo tempo fornita dallo stesso studioso.

<sup>1</sup> M. P. SPEIDEL, Eagle-Bearer and Trumpeter. *Bonner Jahrb.* 176, 1976, 123–163. – Una prima sommaria descrizione delle steli era stata fatta da N. FIRATLI, *Annexe au livre sur les stèles de Byzance gréco-romaine. Ann. Arch. du Mus. d'Istanbul* 13–14, 1966, 186 ss. num. 257–259.

<sup>2</sup> SPEIDEL 123 s.

<sup>3</sup> SPEIDEL 147 nota 80. La *bucina* era stata precedentemente riconosciuta e descritta da F. BEHN (Die Musik im röm. Heere. *Mainzer Zeitschr.* 7, 1912, 43 s. fig. 12; *id.*, *Musikleben im Altertum und frühen Mittelalter* [1954] 140 s. fig. 178 ss.) sulla base di un errore di traduzione. Cfr. C. SACHS, *Reallexikon der Musikinstrumente* 2(1964) 400 s. v. *tuba ductilis*; H. AVENARY, *Musikalische Analecta aus Isidors 'Etymologiae'*: Campana, Tubae ductiles, Puncti. *Die Musikforschung* 21, 1968, 39; G. TINTORI, *Gli strumenti musicali* 2 (1971) 828 s.; B. JANDA, *Blechblasinstrumente des röm. Heeres. Listy Filologické* 96, 1973, 217–232. Lo strumento identificato da Behn con la *bucina* può essere un *cornu* mal scolpito dallo scalpello: vd. SPEIDEL 150 s.

1. *Lo strumento di A. Surus*

Lo strumento raffigurato sulla lapide di A. Surus (fig. 1) – per metà circa poggiato sull'avambraccio sinistro del suonatore, per l'altra sporgente oltre il gomito, con il padiglione rivolto verso l'alto – potrebbe essere identificato a tutta prima con una tuba (fig. 2)<sup>4</sup>. Senonché l'iscrizione presente sulla stele non si riferisce ad un *tubicen*, come ci attenderemmo, ma ad un suonatore di *bucina*:

*d(is) m(anibus) / Aurel(io) ϕ Suro ϕ quor / ndam ϕ bucina r / tori ϕ leg(ionis) r  
I r ad(iutricis) r p(iae) f(idelis) r / stip(endiorum) r XVIII ϕ vixit a / nnis r XL  
r D r F r Suria ϕ / Sept(imius) r Vibianus r heres r / et collega ei ius ϕ / r b(ene)  
m(erenti) r f(aciendum) c(uravit) r*

Per questo motivo lo Speidel, sottolineando l'autorevolezza di tale testimonianza, ha voluto riconoscere nello strumento di A. Surus la prima 'incontestabile' raffigurazione di una *bucina*<sup>5</sup>. Stando a questa identificazione, la *bucina* militare<sup>6</sup> sarebbe dunque uno strumento diritto, costruito in metallo, e quindi estremamente simile ad una *tuba* (vd. *infra*, par. 5).

2. *Vegezio 3,5*

Di fronte alla mancanza di ulteriori prove a sostegno di questa tesi, lo Speidel si è rifatto ad una *varia lectio* del passo 3,5 dell' 'Epitoma rei militaris' di Vegezio che, nella sua redazione tradizionale, si presenta come segue<sup>7</sup>:

*Semivocalia sunt quae per tubam aut cornu aut bucina[m] dantur; tuba quae directa est appellatur; bucina quae in semet aereo circulo flectitur; cornu quod ex uris agrestibus, argento nexum, temperatum arte spirituque canentis flatus emittit auditum.*

'I semivocalia sono i segnali dati dalla *tuba*, dal *cornu* o dalla *bucina*. Si chiama *tuba* lo strumento diritto. *Bucina* quello ripiegato in se stesso in forma circolare. *Cornu* quello di corno bovino, decorato d'argento, che produce una voce modulata dall'abilità e dalla forza del fiato del suonatore'.

Tale passo, molto spesso citato, ma anche frequentemente contestato per l'opinabile descrizione del *cornu* ivi contenuta<sup>8</sup>, presenta effettivamente fra le sue varianti una

<sup>4</sup> Per una completa descrizione della *tuba* diritta, di solito costruita in bronzo con canneggio leggermente conico e svasatura terminale, vd. G. WILLE, *Musica Romana* (1967) 78 s.; 83 ss.

<sup>5</sup> SPEIDEL 147: 'since he is qualified by the inscription as *bucinator*, there is no doubt that the instrument he holds in his left hand is a *bucina*'.

<sup>6</sup> Per i vari usi della *bucina* in contesto non militare, vd. WILLE (nota 4), specialm. 111 s.; 555 ss.

<sup>7</sup> Ediz. curata da C. LANG (Lipsiae 1885) 73, r. 21 ss.

<sup>8</sup> Il *cornu* era difatti inequivocabilmente uno strumento metallico di forma circolare (fig. 3). Cfr. C. V. JAN, *Signal- und Schlaginstrumente*, in: A. BAUMEISTER, *Denkmäler des klassischen Altertums* 3 (1888) 1659; BEHN, Heere (nota 3) 41 ss.; G. FLEISCHHAUER, *Bucina und Cornu*. *Wiss. Zeitschr. Martin-Luther-Univ. Halle-Wittenberg, Ges.-Sprachwiss. Reihe* 9, 1960, 502; JANDA (nota 3) 232.



1 Lapide di Aurelius Surus.  
Istanbul, Museo Archeologico.



2 Rilievo con trionfo di M. Aurelio.  
Roma, Palazzo dei Conservatori.

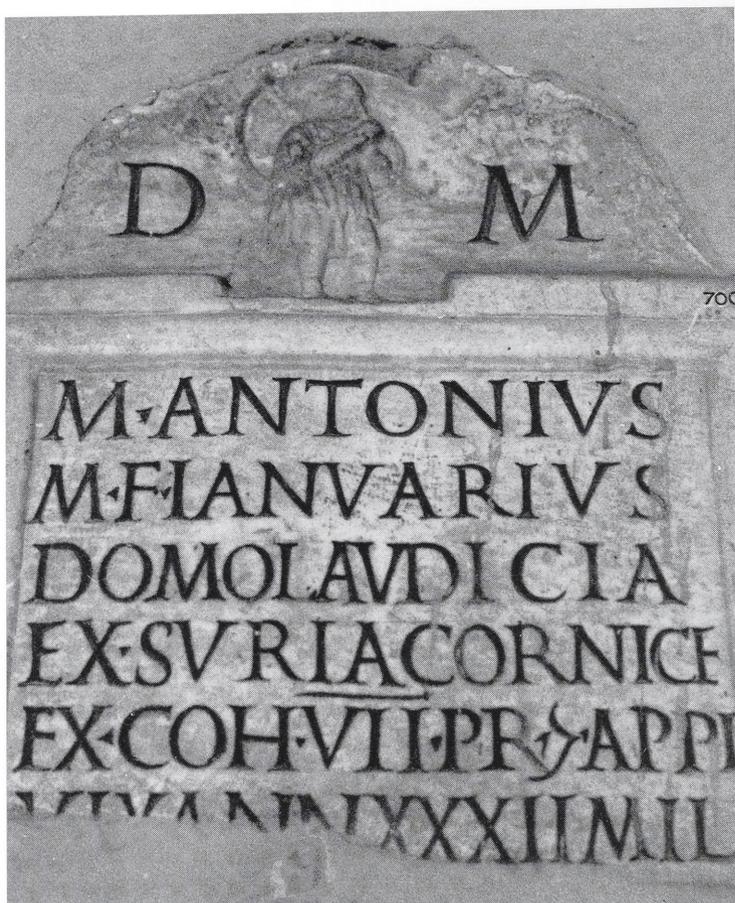
lezione – riportata esclusivamente dal codice Pal. Lat. 909, f. 330r (Roma, Bibl. Apost. Vatic.) – la quale sembrerebbe confermare la testimonianza archeologica della stele di Surus. Lo Speidel nel suo studio ha riportato tale variante nel modo seguente<sup>9</sup>:

*Semivocalia sunt quae per tubam aut cornu aut bucinam dantur; tuba quae directa est appellatur bucina; quae in semet aereo circulo flectitur < tuba ><sup>10</sup> (appellatur) cornu quod ex uris agrestibus argento nexum temperatum arte spirituque canentis flatus emittit auditum.*

<sup>9</sup>I *semivocalia* sono i segnali dati dalla *tuba*, dal *cornu* o dalla *bucina*. La tromba diritta è chiamata *bucina*. La tromba circolare di bronzo (è chiamata) *cornu*,

<sup>9</sup> SPEIDEL 148. Vd. anche M. P. SPEIDEL, Vegetius (3,5) on trumpets. Acta classica, Proc. Class. Assoc. of South Africa 18, 1975, 153–155.

<sup>10</sup> La parola *tuba* manca qui nel testo dello Speidel evidentemente per un refuso tipografico.



3 Lapide di M. A. Ianuarius. Musei Vaticani, Galleria Lapidaria.

poiché (quando) costruita con corna di bovini selvatici, unite con l'argento, produce suoni per mezzo dell'abile soffio del suonatore<sup>11</sup>.

Questa redazione del passo – spiega lo Speidel (p. 148) –, descrivendo la *bucina* come strumento dritto, non solo si accorda con la testimonianza della stele di Surus, ma chiarisce altresì perché uno strumento metallico venisse chiamato 'cornu'. Essa inoltre, non descrive la *tuba* propriamente detta solo perché usa questo termine in un'accezione diversa, quale sinonimo antonomastico di 'strumento a fiato'<sup>12</sup>.

Di conseguenza lo studioso propone di emendare il passo 3,5 di Vegezio sostituendo alla attuale versione vulgata quella riportata nel codice Pal. Lat. 909. Da questa 'cor-

<sup>11</sup> Speidel 148: 'Semivocal signals are those given by the *tuba*, by the *cornu*, or by the *bucina*. The straight trumpet is called *bucina*. The trumpet that curves in a brass circle (is called) *cornu*, because (when) made from the horns of wild buffaloes, joined with silver, it gives audible winds under the skilful breath of its blower'.

<sup>12</sup> Similm. CAPER gramm. 7,99,16: *bucina erit tuba, qua signum dat bucinator*.

rezione<sup>6</sup> egli prende lo spunto per una minuziosa revisione di alcune opinioni precedenti sull'argomento<sup>13</sup>. Diverse ragioni ci portano tuttavia a mettere in dubbio la 'correzione' proposta dallo Speidel, la quale si basa sostanzialmente su di un equivoco: vediamo il perché.

### 3. Una correzione ingiustificata

La fig. 4 riporta il folio 330r del suddetto manoscritto, vergato in scrittura beneventana tra il 977 e il 1025. Nella colonna di sinistra, in basso, troviamo il passo in oggetto, inequivocabilmente in contrasto con la lettura datane dallo Speidel:

*Semivocalia sunt .- que per tubam aut cornu aut bucinam dantur. Tubaque directa est .- appellatur bucina. que in semetipsa ereo circulo flectitur .- tuba. Cornu quod ex uris agrestibus argento nexum temperato arte .- spirituque canentis .- flatus emittit.*

Come si vede le differenze – non solo morfologiche, ma anche sintattiche – tra il passo riportato dallo Speidel e la reale redazione del codice sono numerose. A prescindere dalle varianti dell'ultima frase (abl.: *temperato*; assenza nel codice del termine *auditum*) le quali non mutano nella sostanza il significato del passo, ciò che balza immediatamente agli occhi è l'inspiegabile assenza, nella redazione Speidel, del punto di sospensione tra le parole *tuba* e *cornu*: su questa omissione si basa difatti tutta la parte successiva dello studio citato (pp. 150–162).

Ma vediamo a questo proposito quanto afferma E. A. Loew nella sua famosa e insuperata monografia sulla scrittura beneventana<sup>14</sup>: 'The signs comprised in this system, with their ancient designations and approximate modern equivalents, are as follows':

- ,· or ·, or · = distinctio finalis = finitiva = period
- = distinctio media = constans = colon or semicolon
- .- or .- = subdistinctio = suspensiva = comma.

E ancora: 'THE POINT (.). The main function of the point seems to be to mark a pause which allows the voice to descend. We have seen that it is often used for the period. Where the period is otherwise marked the mere point will often be seen at the end of any portion of a sentence which in itself makes complete sense and thus permits the voice to fall. (. . .) THE POINT AND HOOK (.-). The point surmounted by the oblique line (. . .) is chiefly used after parts of the sentence incomplete in themselves, which end with the voice somewhat raised, thus indicating the suspense in the sense and the unfinished character of the sentence. It is the sign used between the subordinate clauses of a complex sentence'. Da ciò risulta con evidenza il valore enfatico del segno (.-) e quello di sospensione durativa del segno (.). Rispettando il tipo di punteggiatura usato più sopra, la variante del Pal. Lat. 909 va dunque letta in questo modo:

<sup>13</sup> In particolare sono rifiutate le tesi di BEHN sulla *bucina*, peraltro già molto discusse – vd. gli artt. cit. alla nota 3; inoltre, FLEISCHHAUER (nota 8) 504 – ma ugualmente accolte in molte enciclopedie ed anche in opere di carattere scientifico. Vd. ad es. M. KLAR, *Musikinstrumente der Römerzeit* in Bonn. Bonner Jahrb. 171, 1971, 312 ss.

<sup>14</sup> E. A. LOEW (= Lowe), *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule* (1914; <sup>2</sup>1980) 228; 233.

*Semivocalia sunt que per tubam aut cornu aut bucinam dantur; tuba que directa est appellatur bucina; que in semetipsa ereo circulo flectitur tuba; cornu quod ex uris agrestibus, argento nexum temperato arte, spirituque canentis flatus emittit.*

Quindi, secondo la corretta lettura del codice, la *bucina* è una tromba diritta<sup>15</sup>, la *tuba* è ricurva, il *cornu* infine è un semplice corno d'animale.

Se da un lato dunque la variante conferma effettivamente l'identificazione della *bucina* con lo strumento diritto di Surus, dall'altro la descrizione di *tuba* e *cornu* ivi contenuta si discosta molto da quella adottata dallo Speidel. Anzi, proprio a causa della testimonianza portata a sostegno delle sue tesi, egli sarebbe costretto a rivedere completamente la sua ampia trattazione di questi ultimi due strumenti. Tuttavia, come vedremo più avanti (par. 7), è possibile fornire sull'argomento un'interpretazione più convincente e in grado di accordarsi – sebbene partendo da presupposti completamente diversi – con la descrizione del *cornu* e della *tuba* data dallo Speidel.

#### 4. *Cornea bucina*

Le testimonianze che invalidano la tesi dello Speidel non sono solo di natura paleografica: le fonti letterarie risultano altrettanto significative. Come si nota dalla fig. 1, le caratteristiche fondamentali della '*bucina*' di A. Surus sono due: la forma diritta e la sua costituzione verosimilmente metallica. Ebbene, le testimonianze qui sotto riportate descrivono al contrario la *bucina* come uno strumento costituito di materia cornea – il che già di per se esclude l'accostamento con la lunga tromba diritta del nostro *bucinator* – e sottolineano anche inequivocabilmente la forma ricurva dello strumento<sup>16</sup>:

*Verg. Aen. 7,513 ss.: pastorale canit signum [sc. dea] cornuque recurvo / Tartaream intendit vocem . . . / tum vero ad vocem celeres, qua bucina signum / dira dedit, raptis concurrunt undique telis / indomiti agricolae. – Cypr. Gall. Iud. 302: classica iamque sonant, dat cornea bucina signum. – Schol. in Hor. λφψ (Botschuyver 6) ad carm. 1,1,23: in bello sunt tubae quae fiunt ex argento vel alio metallo et sunt litui qui fiunt ex cornu recurvo, qui alio nomine bucina vocatur<sup>17</sup>. – Paul. Fest. 116M: lituus . . . est enim genus bucinæ incurvae.*

Significativo a questo proposito è infine anche un passo di S. Girolamo riferito ad uno strumento tuttora in uso: *Hier. in Os. 2,5,8–9: buccina pastoralis est, et cornu recurvo efficitur; unde et proprie Hebraice SOPHAR . . . appellatur<sup>18</sup>.*

<sup>15</sup> Il termine *tuba* ha qui un valore antonomastico come sinonimo di 'strumento a fiato'. Vd. *supra* nota 12.

<sup>16</sup> Vd. anche WILLE (nota 4) 80.

<sup>17</sup> Per la particolare relazione *lituus* = *bucina* attestata da questo scolio e dal successivo passo di Paolo Festo, vd. R. MEUCCI, Riflessioni di archeologia musicale: gli strumenti militari romani e il *lituus*. Nuova Rivista Musicale Italiana 19, 1985, 387 ss., dedicato specificamente a questo argomento (ora anche in traduzione inglese con aggiornamenti: Roman Military Instruments and the *Lituus*. Galpin Society Journal 40, 1987, in corso di pubblicazione). L'antico *lituus* bronzeo di origine etrusca – in uso fino al I sec. a. C. – è rappresentato alla fig. 7.

<sup>18</sup> S. Girolamo si riferisce qui allo strumento pastorale (*supra*, nota 6), ma la testimonianza è ugualmente significativa dal momento che lo *shōfār* è lo strumento di corno d'ariete o di stambecco ancora oggi suonato nella Sinagoga. Vd. H. AVENARY, Magic, Symbolism and Allegory of the Old-Hebrew Sound-Instruments. Collectanea historiae musicae 2 (1957) 25 ss.

[Die Abbildung ist aus urheberrechtlichen Gründen nicht online.]

5. *Una differenza di timbro?*

Ma alla confutazione della tesi Speidel – oltre all'evidenza paleografica e alle testimonianze letterarie – si presta anche una considerazione di carattere organologico. Lo studioso sostiene (pp. 148–150) che la distinzione tra *tuba* e *bucina*, entrambe strumenti metallici e di forma dritta, doveva essere basata sulla diversa conformazione del loro caneggio: più largo e conico nel primo caso (*tuba*), più stretto e cilindrico nel secondo (*bucina*). A parità di possibilità tecniche e di suoni ottenibili con strumenti dotati di tali caratteristiche, ciò avrebbe comportato – come giustamente sottolinea l'autore – una certa differenza di timbro: più pieno, rotondo e pastoso quello della *tuba*, più penetrante e squillante quello della *bucina*<sup>19</sup>. Si tratta di una distinzione davvero sottile. Dovremmo difatti immaginarci una capacità di discriminazione acustica del soldato romano talmente sviluppata da giustificare l'esistenza di due ruoli militari distinti (*tubicen* e *bucinator*) e di due differenti tipi di segnalazione – i segnali di *tuba* infatti non venivano di certo confusi con quelli di *bucina*<sup>20</sup> – basati su tale leggera distinzione timbrica.

Sappiamo invece già dalle fonti antiche che ben più marcata doveva essere la differenza sonora tra due strumenti affinché i loro segnali fossero chiaramente riconoscibili dai soldati: proprio per tale motivo, durante la riconquista giustiniana, Procopio suggerì a Belisario di far suonare i segnali di attacco e di ritirata da due trombe costruite con materiali diversi, la prima di legno ricoperto di pelle e la seconda di bronzo. Solo in questo modo l'esercito bizantino poté evitare i disastrosi equivoci verificatisi in precedenza<sup>21</sup>.

Ma ancora più convincente in tal senso potrebbe rivelarsi il confronto tra due strumenti moderni – peraltro usati anche nelle nostre bande militari – identici per costituzione e lunghezza, e distinguibili solo per una leggera differenza nella forma del loro caneggio: la tromba in Si bemolle, costruita con un caneggio metallico principalmente cilindrico, e la cornetta in Si bemolle, costruita con un caneggio principalmente conico. Quanti soldati e quanti amatori di musica saprebbero distinguere correttamente e senza esitazione tra il suono del primo e quello del secondo di questi due strumenti?

6. *Bucina > buisine*

Esaminata l'effettiva redazione del passo 3,5 di Vegezio riportato nel codice Pal. Lat. 909 e sottolineata la singolarità di tale isolata testimonianza, va tuttavia resa giustizia a detto codice ed al suo anonimo copista partendo da un presupposto critico comple-

<sup>19</sup> Sulle differenze di timbro negli strumenti di questo tipo, vd. V. C. MAHILLON, *Éléments d'acoustique musicale et instrumentale*<sup>2</sup> (1984; ed. post.) 145 ss.; 319 ss.

<sup>20</sup> Cfr. *Veg. 2,22: tubicen ad bellum vocat milites et rursus receptui canit (. . .) quotiens autem pugnatur, et tubicines et cornicines pariter canunt. Classicum item appellatur quod bucinatores per cornu dicunt. Hoc insigne videtur imperii, quia classicum canitur imperatore presente vel cum in militem capitaliter animadvertitur, quia hoc ex imperatoris legibus fieri necesse est.*

<sup>21</sup> PROK. Goth. 6,23.

tamente diverso: la data della sua compilazione (fine X, inizi. XI sec.). A tal fine è necessario tener presente il radicale mutamento semantico subito in epoca alto-medievale dai termini *tuba*, *cornu*, *bucina*<sup>22</sup>, ciascuno dei quali fu usato nel corso del tempo per designare strumenti anche estremamente diversi tra di loro.

Tralasciando un esame analitico di tale evoluzione – per il quale si rimanda agli studi specialistici sull'argomento<sup>23</sup> – basterà qui osservare, basandosi sullo schema riassuntivo di fig. 5, che la descrizione della *tuba* e del *cornu* fornita dal nostro codice si può adattare convenientemente proprio agli strumenti designati con questi nomi tra il X e l'XI sec., mentre la descrizione della *bucina*, in considerazione del suo particolare valore storico-documentativo, merita un discorso a parte.

Difatti, lo strumento designato con tale nome nel codice Pal. Lat. 909 richiama alla mente un esemplare – appunto metallico e di forma diritta – introdotto in Europa dalle milizie musulmane, verosimilmente già all'epoca della conquista di Spagna e Sicilia<sup>24</sup>. Di tale strumento conosciamo una denominazione più tarda, attestata per la prima volta nel XII sec.: si tratta del termine alto-francese *'buisine*<sup>25</sup> che, con le sue varianti *bousine*, *buccine*, *busenne*, *busine*, ecc., rappresenta inequivocabilmente una volgarizzazione della parola latina *bucina*<sup>25</sup>.

Non sarà allora azzardato supporre che il copista del nostro codice, operando un complessivo aggiornamento delle descrizioni di *tuba*, *cornu* e *bucina* fornite da Vegezio, si sia riferito proprio a tale strumento di origine araba e che dunque, vista l'epoca di compilazione del manoscritto, egli ci abbia fornito in tal modo la più antica testimonianza finora conosciuta della *buisine*, designandola ancora con il termine latino *bucina*<sup>26</sup>.

### 7. Una nuova lettura di Vegezio 3,5

Sottolineata l'origine medievale della variante del suddetto codice, è necessario ritornare al passo 3,5 di Vegezio così come esso si presenta normalmente nei codici ed è accolto nell'edizione critica del Lang (*supra*, par. 2). Anche nella sua redazione tradizionale il passo in oggetto ci appare anacronistico rispetto all'epoca di Vegezio (fine IV, inizio V sec.). Difatti, le descrizioni del *cornu* e della *bucina* ivi contenute appaiono riferite al periodo immediatamente successivo alla caduta dell'Impero

<sup>22</sup> Per il *lituus* vd. *supra* nota 17.

<sup>23</sup> Si vedano gli importanti lavori di E. A. BOWLES (Unterscheidung der Instrumente Buisine, Cor, Trompe und Trompete. Archiv für Musikwissenschaft 18, 1961, 52–72) e di A. BAINES (Brass Instruments<sup>2</sup> [1980] 67 ss.). Inoltre E. MENDE, Arbre généalogique illustré des cuivres européens (1978) 28 ss.; 44 ss.

<sup>24</sup> L'introduzione di questo strumento musulmano in Europa viene fatta risalire solitamente all'epoca della prima crociata (BAINES [nota 23] 74 s.; BOWLES [nota 23] 63). Tuttavia appare pienamente giustificato supporre che le armate arabe ne abbiano fatto uso già all'epoca dell'invasione della Spagna (VIII sec.) e della Sicilia (IX sec.).

<sup>25</sup> C. SACHS, Handbuch der Musikinstrumentenkunde (1971; rist.) 283; *id.* (nota 3) 64 s., s. v. *busine*.

<sup>26</sup> Ciò risulta tanto più verosimile se si pensa che il codice fu redatto in scrittura beneventana, e quindi in Italia meridionale, in una zona dunque soggetta o comunque direttamente influenzata dalla presenza araba. In base all'ipotesi avanzata più sopra nel testo, nella fig. 5 si è fatta risalire al X sec. la prima utilizzazione del termine *bucina* per indicare lo strumento arabo diritto più tardi attestato col nome di *buisine*.

	<b>TUBA</b> strum. diritto ( fig. 2 )	<b>CORNU</b> mod. a forma    mod. a forma di "C" ( fig. 7 )    di "G" ( fig. 3 )		<b>BUCINA</b> corno d'animale ( fig. 8 )	<b>LITUUS</b> strum. metallico ( fig. 7 )
<b>I a.c.</b>					
<b>I d.c.</b>				lituus = bucina	
<b>II-IV</b>					
<b>V</b>			corno d'animale		strum. metallico
<b>VI</b>		strum. metallico			ricurvo
<b>VII</b>		ricurvo			
<b>VIII-IX</b>					
<b>X - XI</b>					strum. diritto = buisine

5 Schema riassuntivo dell'evoluzione semantica dei termini tuba, cornu, bucina, lituus.

d'Occidente (vd. fig. 5): in tale periodo, scomparso completamente di scena l'antico *cornu* di bronzo, il termine restò ad indicare il semplice corno d'animale; contemporaneamente si affermavano degli strumenti con una forma più o meno arcuata e costruiti in bronzo: tali strumenti, usati anche dall'esercito bizantino, venivano chiamati *bucinae*<sup>27</sup>!

In una mia recente pubblicazione<sup>28</sup>, riesaminando il passo dal punto di vista storico-organologico e da quello critico-testuale, ho proposto di riconoscere anche in esso l'errore 'critico' di un copista. Costui, tra la fine del V sec. ed il corso del VI<sup>29</sup>, deve aver 'corretto' il testo di Vegezio invertendo la descrizione della *bucina* e del *cornu* (*bucina* ↔ *cornu*) in base alla nomenclatura in vigore al suo tempo. Pertanto, restituendo il passo nella sua formulazione originaria, esso andrebbe letto come segue:

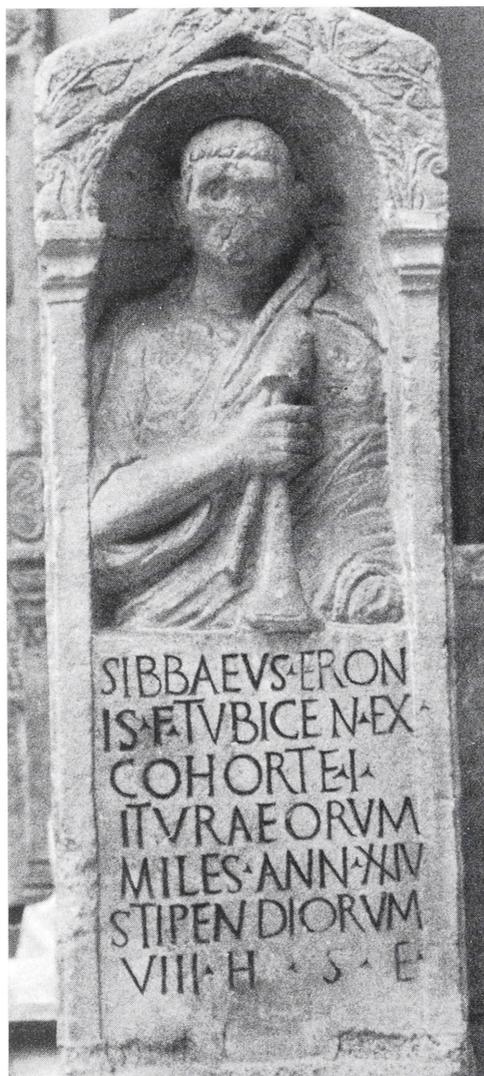
*Semivocalia sunt quae per tubam aut cornu aut bucinam dantur; tuba quae directa est appellatur; cornu quod in semet aereo circulo flectitur; bucina quae ex uris agrestibus, argento nexa, temperatum arte spirituque canentis flatus emittit auditum.*

Secondo tale restituzione la tuba era dunque uno strumento diritto, il *cornu* era di

<sup>27</sup> BAINES (nota 23) 67.

<sup>28</sup> R. MEUCCI, A proposito di un passo di Vegezio: cornu e bucina. *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, 25, 1983, 71-73.

<sup>29</sup> A tale periodo risale infatti la formazione dell'archetipo da cui discendono tutti i codici conservati. Vd. LANG (nota 7) Praef. XVII.



6 Calco della lapide di Sibbaeus del Museo Reiss di Mannheim.

forma circolare e costruito in bronzo, la *bucina* era infine un semplice corno d'animale decorato in argento e in grado di produrre un suono modulato dall'abilità e dalla forza del fiato del suonatore.

A sostegno di tale nuova lettura del passo 3,5 dell' 'Epitoma rei militaris' è possibile addurre un numero consistente di testimonianze letterarie<sup>30</sup>, alcune delle quali, come abbiamo visto (par. 4), ricordano la materia cornea di cui era costituita la *bucina*<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Al mio articolo citato alla nota 28 rimando per una più dettagliata esposizione delle prove a sostegno di tale tesi.

<sup>31</sup> Un esemplare di *bucina* (corno d'animale) è verosimilmente raffigurato sulla Colonna Traiana (vd. fig. 8).

Ad esse vanno affiancate le testimonianze che ribadiscono la costituzione bronzea del *cornu*:

Varro ling. 5,117: *cornua, quod ea quae nunc sunt ex aere, tunc fiebant bubulo e cornu*; Ov. met. 1,98: *non tuba directi, non aeris cornua flexi*; Prud. psych. 636: *cornicinum curva aera silent*. Pienamente confermate dai monumenti epigrafici in cui, accanto alla scritta *cornicen*, compare il relativo strumento di forma circolare (fig. 3)<sup>32</sup>.

Ma le testimonianze letterarie forse più significative in tal senso si trovano nel testo stesso di Vegezio (Veg. 2,7): *tubicines cornicines et bucinatores qui tuba vel aere curvo* [in alcuni codici *cornu*!] *vel bucina committere proelium solent*; dove è evidente che i *cornicines* suonavano uno strumento di bronzo diverso dalla *bucina*, fatto ben spiegabile con la correzione proposta. – (Veg. 2,22): *classicum item appellatur quod bucinatores per cornu dicunt*; anche in questo caso si può intendere chiaramente l'affermazione di Vegezio se si accetta la suddetta correzione, difatti in tal modo diviene perfettamente comprensibile che la *bucina*, ricavata dai buoi selvatici (*ex uris agrestibus*), sia costituita di *cornu*, ossia di materia cornea.

Certo, a fugare anche il minimo dubbio residuo sarebbe stato auspicabile il ritrovamento di monumenti epigrafici recanti la raffigurazione di un corno d'animale nelle mani di un *bucinator*. Tuttavia le considerazioni più sotto riportate possono forse spiegare le cause di questa assenza nel pur folto panorama di epigrafi di *bucinatores* finora rinvenute (più di 40), così come possono forse spiegare la singolare, ma a mio avviso inequivocabile, testimonianza di A. Surus.

#### 8. *La tuba di A. Surus*

In base alle considerazioni sopra riportate è d'obbligo a questo punto accettare per lo strumento di A. Surus la definizione che per prima ci era sembrata opportuna, quella di *tuba*. Resta invece da spiegare perché un *bucinator* sia raffigurato su tale stele con una *tuba* invece che con una *bucina*.

Fra i motivi che possono essere alla base di questo scambio ne propongo alcuni, l'ultimo dei quali mi sembra particolarmente significativo: (a) La sostanziale affinità del sistema di produzione sonora dei due strumenti (entrambi andrebbero di fatto classificati come 'aerofoni ad ancia labiale') rende verosimile che all'occasione una *tuba* potesse essere suonata da un *bucinator*. – (b) Le milizie dislocate ai confini dell'Impero possono aver usato con maggiore libertà rispetto a quelle stanziato nelle regioni centrali strumenti diversi da quelli d'ordinanza<sup>3</sup>. Questo fatto venne già preso in considerazione dal Behn nel suo importante – quanto, per altri versi, ormai superato – articolo del 1912<sup>33</sup>: nelle mani del *tubicen* Sibbaeus (fig. 6 = CIL XIII 7042) egli riconosceva difatti una zampogna. – (c) Una eccessiva preoccupazione per l'immagine del benefattore Surus può aver spinto l'erede Vibianus a far ritrarre il suo collega defunto con una *tuba* piuttosto che con un corno d'animale, probabilmente

<sup>32</sup> Musei Vaticani, Gall. Lapid. XXXI 3 (= CIL VI 2627). Vd. anche CIL III 15159; III 15160; VI 33999; X 217.

<sup>33</sup> BEHN, Heere (nota 3) 45 s.



7 Rilievo funerario con suonatori di cornu e di lituus (partic.). L'Aquila, Museo Nazionale.



8 Calco della Colonna Traiana (partic.). Suonatori di cornu e di bucina.

meno adatto a figurare sull'effigie del defunto. Questo argomento, che potrebbe sembrare a tutta prima inconsistente, trova invece un riscontro significativo nella totale mancanza di raffigurazioni dello strumento sulle altre lapidi conosciute di *bucinatores*, di fronte alla presenza abbastanza frequente di raffigurazioni di *cornu* e *tuba* sulle lapidi dei rispettivi suonatori.

Sorge un sospetto la cui validità potranno confermare o smentire altri studiosi meglio al corrente di pratiche magiche o religiose nell'antichità: visto il particolare valore magico che si attribuiva un tempo al corno d'animale – e che gli si attribuisce ancora ai giorni nostri – e considerata anche la natura superstiziosa dei Romani, non si potrebbe pensare che il corno sia stato escluso sia dalle raffigurazioni dei defunti, sia dai corredi funebri che li accompagnavano, proprio per tale motivo?

*Fonti delle illustrazioni*

- 1 Istanbul, Mus. Arch.
- 2 Foto Anderson
- 3 Musei Vaticani
- 4 Biblioteca Apostolica Vaticana
- 7 L'Aquila, Mus. Naz.
- 6; 8 Roma, Museo della Civiltà Romana